

**XV AG UCESM**  
**La vita come vocazione**

***“Mi fu rivolta la parola del Signore” (Ger 1,4)***  
**Dove siamo, dove lo Spirito ci sta chiamando?**

***Sintesi e visione***



*Sr. Nicla Spezzati, ASC*  
*Sottosegretaria CIVCSVA*

---

Lourdes, 24 marzo 2012

Mi è stato chiesto da Sua Eccellenza Mons. Joseph Tobin, Segretario CIVCSVA di “ascoltare” le voci di questa XV Assemblea UCESM e fare sintesi. Pertanto non vi propongo un testo elaborato in precedenza, ma solo il frutto di un ascolto immediato, che ho desiderato fare, in questi giorni, con attenzione vigile e cordiale.

**I. L’orizzonte in cui la XV AG UCESM si muove**

La postmodernità viene definita come condizione di radicale pluralità<sup>1</sup>. In questo nostro secolo il pluralismo acquista una accelerazione esplosiva per la differenziazione dei modi di vivere, dei modelli di pensiero, dei sistemi di orientamento, delle modalità di azione, della massiccia marginalizzazione del fatto religioso. L'attuale cambiamento culturale, è spesso considerato una sfida al cristianesimo stesso, piuttosto che un orizzonte sullo sfondo del quale possono e devono essere trovate soluzioni creative: “La questione dell'uomo, e quindi della modernità sfida la Chiesa ... Il cristianesimo non va relegato al mondo del mito o dell'emozione, ma deve essere rispettato per il suo anelito a fare luce sulla verità sull'uomo ... a permettere di realizzare la propria vocazione nel corso della Storia”<sup>2</sup>.

In occidente la vita consacrata nuota in questo flusso di nuove culture, mentre tutti noi stiamo vivendo da decenni una mutazione simile a quella avvenuta agli inizi del XIX secolo, quando con lo sviluppo delle congregazioni religiose, così dette di voti semplici, specie femminili, fu aperta una nuova strada, un nuovo modo di vivere, una nuova forma di Vita consacrata che toccò per prima e in modo considerevole l'Europa.

Quella mutazione, in novità, si inserì, come fermento spirituale, culturale, caritativo e come forma storica, nel tessuto sociale della nostra Europa.

Nella frammentazione della tarda modernità, oggi stiamo vivendo una ulteriore trasformazione: la forma storico-culturale della vita consacrata, è entrata in un processo di rielaborazione.

Ma quale soggetto può rielaborare se stesso? La capacità della rielaborazione è proprio di ogni soggetto che è in grado di riappropriarsi della propria ontologia (essere/identità), e, pertanto, riesce a diventare soggetto di trasformazione.

Le ‘nuove’ forme di vita consacrata e le nuove comunità, ad esempio, come numerosi istituti di più antica tradizione, stanno compiendo tale rielaborazione, inserite nel flusso delle culture, nell’evoluzione delle acquisizioni antropologiche, sociali, comunicative, nella fluidità valoriale e nella cultura del presente.

Essi sono espressione della vita consacrata che accoglie, nella situazione attuale, le istanze di ricerca di senso e di finalità ultime del cuore umano. Sono testimonianza dell’accoglienza dello Spirito che ad ogni ora vivifica la storia e la sua Chiesa: “Lo Spirito Santo con la forza del Vangelo mantiene la Chiesa continuamente giovane e costantemente la rinnova”<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr W. WELSCH, *Hegel und die analytische Philosophie*, in *Information Philosophie*, 1 (2000).

<sup>2</sup> BENEDETTO PP. XVI, *Discorso ai Rettori e Docenti Università Europee, Un nuovo Umanesimo per l'Europa*, Città del Vaticano, 2007, 25 giugno.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium* 4, EV 1/287.

La *parresia* dello Spirito sta confermando la Vita consacrata e la fa muovere verso nuove sintesi e verso nuove forme, secondo l'esigenza alta del Vangelo sottesa al destino umano: "Lo Spirito che in tempi diversi ha suscitato numerose forme di Vita Consacrata, non cessa di assistere la Chiesa, sia alimentando negli Istituti già esistenti l'impegno del rinnovamento nella fedeltà al carisma originario, sia distribuendo nuovi carismi a uomini e donne del nostro tempo, perché diano vita a istituzioni rispondenti alle sfide di oggi"<sup>4</sup>.

La storia ci ammaestra. Come non ricordare, in questo contesto, il disagio vissuto da Francesco, sino al termine della sua vita, al pensiero di scrivere una regola per il proprio Ordine, analoga a quella in vigore presso altri Ordini: "Fratelli, fratelli miei, Dio mi ha chiamato a camminare la via della semplicità e me l'ha mostrata. Non voglio quindi che mi nominiate altre regole, né quella di S. Agostino, né quella di S. Bernardo o di S. Benedetto. Il Signore mi ha rivelato essere suo volere che io fossi pazzo nel mondo"<sup>5</sup>. Francesco, come altri fondatori nella storia, si era indirizzato verso il Vangelo.

E' questa una grazia prima e assoluta che muove i cuori, le menti, gli esempi di coloro che scelgono la *forma vivendi* del Vangelo nella Chiesa. Penso che a questa icona dobbiamo indirizzare il nostro vivere.

## II. Il mio ascolto fra voi

Per tale motivo, è stato con vero apprezzamento che ho appreso il tema di questa XV AG dell'UCESM. Un tema coraggioso, che ci riporta all'origine, e quindi, interroga la nostra personale verità.

Confluiscono nel tema che avete scelto di trattare a più voci, e a cui avete offerto la vostra riflessione corale di religiosi e religiose presenti in Europa e non, le ragioni poste a fondamento della nostra vita consacrata a Cristo e al suo Vangelo nella Chiesa, oggi.

Dicevo diverse ragioni dette e taciute o appena accennate, ma non solo ragioni, accanto ad esse dubbi, scoramento, sguardi brevi, problematiche e difficoltà reali con cui ci misuriamo ogni giorno.

Proviamo ad ascoltare i movimenti, i flussi dinamici dell'evento che stiamo vivendo.

Nel primo movimento confluiscono le presentazioni delle Conferenze. Un tempo ricco, concreto, una mappatura della presenza dei religiosi e delle religiose nell'Europa geografica, non solo politica. Un archivio di dati, di progetti, di situazioni al limite, di problematiche che toccano la vita di uomini e donne, segnata dall'avanzare dell'età, dalla decrescita drastica di persone, dalla sovraesposizione di lavoro, dalla necessità del lavoro come fonte di sostegno,

Impressioni: movimento, impegno, speranza/ più sottaciuti, in sordina i problemi, lo status della vita consacrata in Europa: forse con tre fondamentali attitudini, con tre sguardi. Il primo di ordine culturale, *intelligenzija* della vita consacrata, professionisti e programmatori della religione. Il secondo di ordine gestionale: cerchiamo di gestire quello che stiamo vivendo, accompagniamo alla conclusione ciò che è destinato a finire. Il terzo di ordine teologale: viviamo la fede, custodendone i fondamenti, e la *sana traditio* - qualche volta accentuandone le separatezze o marcandone la magistralità «essere faro per gli altri» - da tale visione stanno nascendo cammini nuovi, meno evidenti, ma vivi e colmi di speranza; più poveri, ma aperti al *kairos* di Dio e dell'umanità.

Nel secondo movimento confluisce la parola che ci è stata rivolta da Mons Tobin/dalle voci giovani/dallo sguardo sociale/dalla vita stessa dell'UCESM.

Mons. Tobin ha offerto il fondamento biblico della "vocatio" e la sfida che tale evento propone ai consacrati nel segno dell'obbedienza, della missione, della fedeltà affinché l'amore non si spenga, ma venga custodito e alimentato ad ogni ora. Lo sguardo sociologico ha aperto orizzonti europei di grande interesse e di forte problematicità.

L'evento in se stesso e il rapporto della vita dell'UCESM presentata dalla presidente, dal direttivo, dalla Segreteria generale, sono una provocazione alla solidale comunione per i religiosi/e in Europa.

---

<sup>4</sup> *Vita Consecrata* 62.

<sup>5</sup> *Leggenda perugina*, 114 in *Fonti francescane*, 1 Assisi 1977, 1673.

Ho stimato un tempo privilegiato quello in cui i consacrati/e giovani hanno condiviso qualcosa della loro esperienza di *sequela di Gesù Cristo*. Essi hanno narrato, indicandoci così un modo di comunicazione dell'esperienza di vita nella fede.

Sono risuonati simboli e metafore: prendere il largo, navigare per altri lidi, compiere la traversata della vita; sono risuonati i termini avventura, bellezza, creatività, preghiera, silenzio, adorazione, esperienza di fede che cambia la vita di relazione, muta la qualità della nostra comunità e facilita il divario generazionale nell'accoglienza. Parimenti sono stati segnati i fondamenti della chiamata come verità dell'humanum e sua potenzialità ed espressa la cura per un accompagnamento che si riferisce alla parola e alla relazione fraterna come luoghi teologici. Ci sono stati dati anche saggi di linguaggi nuovi con cui comunicare l'esperienza di fede. Ci è stato consegnato un appello: "La voce del futuro". In esso la parola di Dio, Geremia, accompagna la chiamata, la risposta, la maturazione nella fedeltà.

Nel terzo movimento è confluita la nostra eco a tale parola. Sono emersi non dati acclarati, ma tensioni in confronto.

#### **1. Persona e obbedienza**

- valenze negative quando essa diventa unidirezionale e univoca,
- fondamento vissuta come ascolto e discernimento continuo che fioriscono nel servizio

#### **2. Professionalità e pellegrinaggio**

- icone che si pongono a confronto, immagini di stabilità e di esodo

#### **3. Vocazione tra libertà e incontro con il mistero**

- necessità di una rivisitazione di tale evento teologale
- stabilità attestata sul presente, senza luci nuove;
- cammini che nel discernimento faticoso tracciano nuovi sentieri

#### **4. Generazioni in comunità**

- divario e conflitto generazionale: sono difficoltà oggettive; in molte comunità ci sono giovani superiori di comunità molto anziani;
- discernere e scegliere pochi elementi comuni su cui avviare il cammino per il futuro; i giovani guardano la qualità della vita di relazione (modello di Pentecoste) non stampo. Sfida a far creare ai giovani, i giovani vogliono essere diversi, bisogna che siano ciò che sono: dalla funzione al senso, ai desideri, ai sogni., spazi creativi per loro, per sperimentare nella libertà.

#### **5. Diversità e unicità**

- arte di comporre le diversità, le culture. Fede e scoramenti dubbiosi (si è accennato ad un ateismo di prassi?)
- si può camminare e narrare l'esperienza; dalla riflessione come fonte all'esperienza come fonte; comunicare con la persona per comunicare una esperienza di Dio, la gioia e la pace di tale esperienza;

#### **6. Gioia -Speranza e pessimismi di respiro breve**

- comunità che sperano, istituti che stanno sperimentando il tempo breve, senza futuro

#### **7. Sinergia e cammini solitari.**

Abbiamo riconosciuto il dono che noi siamo per l'Europa nella Chiesa e il ruolo dell'UCESM, cui è chiesto un supplemento sempre più forte di sfida e di accompagnamento per comporre in rete quanto siamo e quanto abbiamo, in modo profetico e comunionale.

### III. Dall'ascolto alla visione

In verità abbiamo posto in comune una ricchezza di grande spessore e d'ispirazione a cui il messaggio dei giovani ha dato le ali.

Pertanto è opportuno chiederci: «Dove Dio sta aprendo la porta? Quale soglia ci è data da varcare?».

Vi consegno tre icone, tre movimenti d'anima, che ci invitano a porre decisioni e azioni.

#### IN ASCOLTO

##### **"I POVERI ASCOLTINO E SI RALLEGRINO" (Sl 33)**

Ascoltare nella cultura biblica occupa il primo posto. Ascoltare senza aver la presunzione di contare i numeri e le statistiche: "guarda in cielo e conta le stelle, se riuscirai a contarle".

Fin dalla nostra origine l'avventura umana consiste nell'uscire e nel lasciare per una terra che la vita ci mostrerà. E' una chiamata che ci offre la grazia, il "dono" di un oggi, che è sempre un nuovo inizio.

La chiamata (vocazione) si colloca in un luogo dinamico: un crocevia dove la necessità di uscire e l'oggi (tempo opportuno, *kairos*) s'incontrano. E' in questo luogo dinamico, nell'oggi, che la parola di Dio, ascoltata, produce ciò che dice. Posso imparare ad ascoltare nella verità, ciò che nessun altro può fare al mio posto... ma solo se nel profondo di me sentirò la Parola come benedizione e promessa di eredità e di orizzonti nuovi, io mi muoverò, uscirò, accetterò l'esodo e la *kenosis* che esso comporta.

Accoglierò l'allegrezza che è data "agli ultimi che ascoltano". Dal luogo della minorità mi rallegrerò delle cose semplici. Avrò la misura del limite e della finitudine umana, della verità umana in cui accoglierò me stesso e gli altri, in una pace che è gioia serena.

Posso e possiamo imparare ad accogliere ciò che effettivamente ci è dato, nei luoghi deboli in cui siamo presenti.

Lo Spirito ci indicherà quale arte dobbiamo apprendere tra morte e *autopoiesi* (rinascita).

Posso e possiamo curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, che sia in grado di accogliere gli eventi spirituali che sono generati in me e nelle nostre comunità, movimenti e grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona, guardata come persona (Bernadette affermò dello sguardo della Vergine rivolto a lei: mi guardò come una persona guarda un'altra persona).

Posso e possiamo curare un ascolto in discernimento corale, ma responsabilizzandoci personalmente, affinché il discernimento sia il "mio interrogativo". La personalizzazione delle domande fondamentali diventa una aspettativa condivisa e pertanto ricca di vita.

Ma, anche, impariamo ad ascoltare insieme, *"Siate ascoltatori assidui della Parola, perché ogni sapienza di vita nasce dalla Parola del Signore! Siate scrutatori della Parola, poiché la vita consacrata nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita"* (Benedetto XVI, *Omelia*, Vespri 2 febbraio 2011), per imparare a testimoniare e a evangelizzare insieme sulle strade degli areopaghi della nuova Europa, anche se ciascuno manterrà il passo che può sostenere.

#### PER UN FUTURO

##### **"GUARDATE AL FUTURO NEL QUALE LO SPIRITO VI PROIETTA" (VC 110)**

Il futuro costituisce un orizzonte irrinunciabile per il credente: "I cristiani hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Il messaggio cristiano non è solo informativo, ma performativo (cioè pone in atto ciò che annuncia). Il Vangelo non è solo una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova" (*Spe salvi* 2). In questa luce quando si accenna ad una visione di futuro non lo facciamo come un esercizio di previsioni, in quanto guardare al futuro non vuole dire descrivere ciò che avverrà, ma ciò che potrebbe essere in funzione di obiettivi prescelti. Dobbiamo avere il coraggio di darci alternative perché il nostro futuro non capita a caso, ma si sceglie e si costruisce in funzione di obiettivi privilegiati sulla base dei valori che noi riconosciamo come fondamentali per la nostra vita. Voglio

leggervi una testimonianza di un giornalista laico: "Tu mi dici: come si fa ad avere speranza in tempi come questi? Questo non è un tempo di progetti! E' vero. Ma io non credo all'eclissi della speranza. La non speranza è il non cristianesimo. Per i cristiani la concezione non sdolcinata della speranza è la tensione escatologica che ridimensiona ogni illusione e ogni progetto umano. La croce è il segno eterno che il Dio della nostra fede non è il Dio del dominio, ma il Dio amore dell'apparente sconfitta nella storia, il Dio crocifisso. Se non attraversassimo momenti cupi saremmo perfetti, cioè non saremmo umani".

Tutto questo ha senso come esercizio di speranza, che significa guardare alle dissonanze della Vita consacrata con occhi nuovi, con gli occhi di chi, proprio perché ne è pienamente cosciente, non si lascia schiacciare e se ne fa carico, nello stile di Cristo e del suo Vangelo. La lettura credente dei segni dei tempi, la lettura cioè della presenza del regno nella storia, non può essere solo lettura sociologica, ma frutto della tenerezza e dell'amicizia per gli uomini e le donne che come noi cercano una sola cosa: la felicità. Mi viene in mente l'immagine di Osea che ci indica Dio come colui che accosta Ephraim come un bambino alle sue guance. Guardare al futuro senza rimuoverlo, per non creare allarmismi o alimentare disfattismi, è un esercizio pratico di apprendimento della speranza (cf *Spe salvi* 32).

### VISSUTO NELLO STILE DELLA PENTECOSTE

**"LI UDIAMO ANNUNZIARE NELLE NOSTRE LINGUE LE GRANDI OPERE DI DIO" (ATTI 2, 11)**

Posso e possiamo imparare ad accogliere ciò che effettivamente ci è dato, nei luoghi deboli in cui siamo presenti;

Posso e possiamo curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, che sia in grado di accogliere gli eventi spirituali che sono generati in me e nelle nostre comunità, movimenti e grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona, guardata come persona (es. Bernadette: mi guardò come una persona guarda un'altra persona).

Posso impegnarmi e possiamo impegnarci a destrutturare modelli senza vita per narrare l'umano e il suo mistero, mai assolutamente rivelato (nei linguaggi e nei modi) (Bernadette, lo abbiamo ascoltato, diceva: il mio compito è di dire a voi l'evento, non di farvelo credere).

Se la vita consacrata percorrerà la via dell'*apatheia* o quella della *synpatheia*: vivere con o senza passione per Dio e per il mondo, è fondamentale, ma diventerà senza significato se la prima strada diventa solo un'etica e la seconda solo una politica. Forse è bene ricordare che l'una e l'altra strada non sono che mezzi da evangelizzare. Lungo la nostra ci siamo fatti carico degli sconvolgimenti del mondo e delle sue mutazioni e questo ha mutato profondamente le basi antropologiche della nostra vita. Ma non si dà antropologia senza teologia e viceversa. In quanto cercatori di Dio, noi abbiamo vissuto anche delle grandi rappresentazioni di Dio che hanno segnato i tempi cristiani: un Dio che ordina il mondo, un Dio che si abbassa e che soffre, un Dio che tace e scompare. Ognuna di queste rappresentazioni di Dio ha segnato e sta segnando anche la nostra vita. Un Dio che tace e scompare può segnarci fino a fermare il nostro cammino.

Ci è chiesto di ascoltare e di cercare la verità che si rivela oggi e ci chiama a una Parola, che, fondata nella *traditio*, ci invita ad una nuova semiologia di intelligenza, di cuore, di vita. Siamo invitate a riscoprire il coraggio di pensare il nostro futuro in termini evangelici, in termini comunionali, nel flusso e nella fragilità delle nuove culture. Forse ci è chiesto non di essere prove dell'esistenza di Dio, ma di aprire l'umanità a domande su Dio.

Ecco alcune icone bibliche, che possono mostrare nuovi stili di presenza della vita consacrata come vocazione nella nostra Europa <sup>6</sup>.

#### **1. 1Re 17, 14-24**

Presenze di solidarietà e di ricerca e non di miracoli e di certezze. <sup>7</sup>

<sup>6</sup> Cfr B. SECONDIN, *Vocazione e Lectio divina*, inedito, 2012.

<sup>7</sup> «È l'episodio del profeta Elia, quando si trova con il bambino morto, in casa della vedova che lo ospitava a Zarepta. Il profeta credeva veramente di poter così rappresentare la Parola di Jahwhé, prima chiudendo i cieli minacciosamente, e ora garantendo farina e olio: Dio è la garanzia di una vita senza fame. La morte del bambino lo costringe a manifestare il suo dubbio e la sua

## 2. Mc 12,41-44:

Presenze di sobrietà e di risorse povere e non di *grandeur* e di ritualismi.<sup>8</sup>

## 3. At 8,26-40:

Presenze che corrono, ascoltano, si siedono accanto, nella ricerca del trascendente.<sup>9</sup>

## 4. At 11,19-26:

Presenze che parlano ai greci e vedono la grazia presente nell'oggi.<sup>10</sup>

Giornaliste e scrittrici si sono poste domande esistenziali, dopo aver incontrato persone consacrate ad ogni latitudine: «Ho incontrato straordinarie figure che, con il loro amore gratuito, il loro impegno e la loro fantasia nel costruire la speranza, mi hanno commossa e affascinata. Ho scoperto vicende di “persone di Dio” che nel silenzio vivono abbracciate a tutta l'umanità».<sup>11</sup>

«Persone che lasciano la sicurezza di un tetto, di un lavoro amato, abbandonano affetti e proprietà per fuggire dove si prega, si fatica, ci si ammala, si rischia la vita è sorprendente.

Un mondo rovesciato quello che si presenta ai nostri occhi. Un mondo talmente estraneo e lontano dalle volgarità a cui siamo abituati da chiedersi se esista davvero. Nessuno ci racconta mai le loro storie, considerate evidentemente poco interessanti. Persone come queste rappresentano il sale della terra e il loro esempio è una grande ricchezza per tutti: ciascuna di loro, in modi e tempi diversi,

---

impotenza, a gridare e implorare: in quella debolezza senza vergogna la vedova intravede il volto del vero Dio, compassionevole e solidale, proprio come sarà Cristo. Insegnamento per noi: diventare una trasparenza nuova, attraversando insieme ai poveri, ai flagellati della terra, questi orrori, con cuore ferito, con mani solidali, con abbracci di speranza. Troppo ci preoccupiamo di avere possenti giare e mastodontici orci: quello che la gente aspetta è forse qualche altra cosa, che appaia davvero il Dio Padre del Crocifisso, non un Prometeo malvestito da cristiano. Ecco un passaggio che potremmo intraprendere noi, che abbiamo fatto miracoli di tutti i generi, ma oggi siamo chiamati a dare un volto nuovo al Dio di cui ci sentiamo *servitori*...».

<sup>8</sup> «È l'episodio evangelico della vedova che getta “due monetine” nel tesoro, e Gesù la esalta come modello di fede autentica. Da una parte il gesto sembra una follia, perché si priva di quello che le è necessario per vivere; ma dall'altra parte essa proclama che il senso della sua vita, la sua stessa struttura che la tiene in piedi, la sua speranza e la sua sostanza non è che Dio, è Lui il senso e la garanzia di una vita. *Fuori del mercato non c'è salvezza oggi?* (Concilium). Sarebbe un segnale inquietante di una idolatria onnivora, che spesso ha tentato anche la Chiesa e i suoi ministri, ed oggi più subdolamente che mai li irretisce e li rende complici di una società dove l'economia pretende di essere la nuova religione, la nuova redenzione e la nuova beatitudine. Se il nostro voto di povertà e la nostra scelta preferenziale per una Chiesa dei poveri e degli ultimi diventasse davvero anche un impoverimento volontario, una sobrietà voluta e vigilante in un mondo di bisogni fittizi e consumi nevrotici, indotti artificialmente dallo schema di vita che non accetta di porsi dei limiti? L'immaginazione profetica in questo caso dovrebbe trovare modalità per dare forma provocatoria alla gratuità (cf. *Caritas in Veritate*, 6,34,35), alla ospitalità non mercantile, alla cura delle risorse povere come esercizio di libertà dalla schiavitù dell'accumulo e dell'ostentazione. È una proposta vocazionale...».

<sup>9</sup> «È l'icona biblica dell'incontro fra Filippo missionario itinerante e l'eunuco etiope sulla strada di Gaza: Filippo buffamente rincorre il carro, il personaggio della lettura è un reietto e schiacciato, senza posterità e senza giustizia. E poi la conversazione amichevole e la decisione del battesimo in un luogo del tutto profano, senza un minimo di solennità adatta al personaggio. E la fuga di Filippo verso altro luogo e la semplicità gioiosa del neo-battezzato. Ecco lo stile della profezia da reinventare: metterci in cammino su strade deserte, assolate, per un'avventura all'apparenza del tutto sterile, incontrando gente isterilita dalla violenza della natura o da quella degli uomini, che cercano un senso alla vita, che sono disposti a dialogare con semplicità se c'è qualcuno che si siede accanto e li illumina “a partire da quello che c'è”, un frammento, un desiderio, una lettura, un dubbio, un'angoscia. Abbiamo bisogno di reimparare quest'arte del dialogo senza apparati e senza pregiudizi, cominciando ad origliare, a vedere, a riconoscere sulle nostre strade mille forme di violenza fisica, psichica, intellettuale, religiosa, sociale; uomini e donne che brancolano nel buio, che hanno smarrito il senso della vita, hanno mille sofferenze e nessun compagno di viaggio che ne porti il peso. Sedersi accanto, rispondere a tono, offrire la *buona novella* di Gesù, senza forzare i tempi, senza imporre schemi e scadenze, aspettando che il seme gettato germogli, diventi decisione e convinzione coraggiosa. E poi insieme vivere la “rinascita” dall'acqua e dallo Spirito... È una proposta vocazionale...».

<sup>10</sup> «E' un'avventura collettiva, la fondazione della comunità di Antiochia: avvenuta quasi per caso. Antiochia sull'Oronte (Siria) era una città grande (500 mila abitanti), multireligiosa, multiculturale, pluriethnica, tollerante e crocevia commerciale. Una situazione che sfida gli schemi e le paure e spinge a parlare “anche ai Greci”, ed è grazia e crescita tumultuosa... E poi arriva Barnaba e anche lui “vede la grazia del Signore”; e di suo aggiunge il recupero di Saulo, da tempo emarginato. Rompere con le abitudini, i linguaggi, le stesse ritualità consolidate, per inventare nuove forme di annuncio, nuovi ritmi di incontro e nuove priorità nella stessa buona novella, in base a destinatari di altra cultura, richiedeva genialità e audacia, anche nei responsabili. Per reinventare questo prezioso fermento profetico nella Chiesa, dobbiamo smetterla di parlare solo ai Giudei, di parlarci tra noi delle nostre cose, delle nostre angosce, delle nostre glorie, delle ingiustizie che questo o quel potere ci fa, impedendoci di vivere in pace. Siamo troppo tentati di arroccarci, di alzare palizzate, di sparare cannonate contro “gli altri” che non condividono i nostri valori, i nostri orizzonti, le nostre utopie e i nostri interessi “non negoziabili”. Il mondo intero ormai è una nuova Antiochia, abbiamo bisogno di ciprioti e cirenensi, di qualche Barnaba che relativizzi anche il suo ruolo di garanzia e di verifica, per mettersi alla ricerca, per ritrovare i *Saulo* emarginati, le risorse sprecate e messe al bando, le genialità costrette alla latitanza... Anche questa è proposta vocazionale...».

<sup>11</sup> M. BONANATE, *Suore vent'anni dopo*, Paoline, 2010, 7.

con risolutezza gentile, ha voluto, non insegnare, ordinare, decidere, ma difendere, aiutare, comprendere».<sup>12</sup>

Noi siamo o possiamo essere questa storia che continua, perchè l'atto interiore di fede cristiana continua! L'adesione quotidiana al Vangelo continua!

Nel luogo teologale in cui Dio rivelandosi, ci rivela a noi stessi, ci chiede di ritornare a cercare, *fides quarens*, una fede che cerca. «Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro» (2 *Tm* 2, 22). Paolo è in certo senso preoccupato, in un contesto di evangelizzatori chiacchieroni e venditori di favole: «gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore» (2 *Tim* 3,5), Paolo invita alla continuità della fede.

Proprio ispirandosi a questa espressione «cerca la fede», Benedetto XVI, nel *Motu proprio* così applica «Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perchè nessuno diventi pigro nella fede» (*Porta fidei* 15).

Forse, tutti noi siamo a Lourdes per ascoltare l'invito che la Vergine ha rivolto a Bernadette, in un giorno preciso, in un luogo determinato, nell'inverno rigido e nevoso dei Pirenei, nel tempo in cui Ella non aveva assolutamente nulla nello squallore della sua misera abitazione *au Cachot*: «Per cortesia, vorresti tornare qui?». L'invito ad un incontro nella verità da cui può nascere una nuova vita. Per tutti.

---

<sup>12</sup> D. MARAINI, *Premessa in Suore... cit.*, 3.